

Foto di Mohamed Messara/Ansa-Epa



# Italiani in Tunisia per aiutare gli esuli Ma l'esodo cala

L'esercito del rais ha ripreso il controllo della frontiera  
Prima a Ras Jdir passavano quindicimila profughi al giorno  
Ora secondo l'Onu il flusso è sceso sotto quota duemila

## La missione

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinnetto@unita.it

**G**li eventi corrono più veloci delle idee. Mentre l'Italia prepara l'allestimento di un campo in Tunisia per accogliere i profughi in fuga dalla Libia, accade che quella frontiera da tre giorni sia diventata quasi inviolabile. I soldati di Gheddafi hanno ripreso il controllo della zona, sottraendola alle forze ribelli.

**L'Alto commissariato** Onu per i rifugiati (Unhcr) riferisce che il flusso di dieci-quindicimila persone che veniva prima quotidianamente registrato nella località di Ras Jdir, si è ora drasticamente ridotto a meno di duemila. «Molti di quelli che attraversano il confine -afferma la portavoce dell'Unhcr Melissa Fleming- sembrano spaventati e non hanno voglia di parlare». Quei pochi che aprono la bocca raccontano storie di soprusi subiti ai posti di blocco delle guardie libiche, dove vengono confiscati telefoni cellulari, macchine fotografiche, e anche denaro.

In Tunisia sono comunque già all'opera una squadra di tecnici e funzionari della Protezione civile, della Cooperazione e del ministero degli Interni, per coordinare con le autorità locali le modalità dell'assistenza. Il progetto prevede che nel campo vengano accolti in particolare gli esuli egiziani, che in un secondo momento verrebbero condotti all'aeroporto di Djerba. Da qui quattro voli giornalieri dei C-130 militari italiani farebbero la spola con l'Egitto per riportarli in patria.

L'intervento annunciato dal governo italiano prevede anche l'invio di aiuti alimentari a Bengasi, capitale della zona controllata dai rivoltosi. La nave Marina Lybra era in attesa di partire ieri sera dal

porto di Catania verso la città della Cirenaica. A bordo sono derrate alimentari fornite dalla Coop, oltre a generatori di elettricità, macchinari per la purificazione dell'acqua, kit sanitari di patologia generale. Elisabetta Belloni, direttrice della Cooperazione presso il ministero degli Esteri e responsabile della missione umanitaria, ammette che non si escludono rischi. «Per questo ci siamo affidati alla Marina, che imbarca anche alcuni elementi del reggimento San Marco».

**Affrontando il tema** dei futuri rapporti economici con i Paesi nord-africani teatro dei cambiamenti politici di questi ultimi mesi, il capo della Farnesina Franco Frattini, ha sostenuto che l'Italia

## Solidarietà

Una nave con aiuti alimentari lascia Catania per Bengasi

## Farnesina

«L'operazione non è esente da rischi»

potrebbe mobilitare «quasi un miliardo di euro».

L'intenzione sarebbe quella di intervenire sul debito di quegli Stati. «Abbiamo oltre seicento milioni di crediti verso questi Paesi, che potremmo trasformare in investimenti per le infrastrutture. Aggiungendo trecento milioni di crediti e aiuti, arriviamo quasi a un miliardo di euro a livello nazionale, che non è poco».

Il ministro degli Esteri ha aggiunto di attendersi passi concreti verso un nuovo «Piano Marshall per il Mediterraneo» da parte del Consiglio europeo straordinario convocato a Bruxelles per venerdì prossimo. ♦

di saremo chiamati a fare i conti con sviluppi che allo stato attuale sono imprevedibili».

## UNA TRAGEDIA

Tutta la comunità internazionale nel suo complesso dovrà fare la sua parte davanti alla tragedia in atto sulle sponde del Mediterraneo. Insieme. In sintonia. Lo ricorda il presidente Napolitano a proposito delle parole di Barack Obama dell'altro giorno su possibili iniziative a 360 gradi, compreso la più drammatica. «Mi pare chiaro che gli Stati Uniti non assumeranno nessuna iniziativa militare se non ci sarà un concerto, un formale consenso e impulso soprattutto in sede di Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite». La presa di posizione della Casa Bianca «è molto forte ed è certamente una posizione che conterà nelle decisioni delle organizzazioni internazionali», ma «è qui» dice il presidente, che saranno prese «le decisioni realmente operative».

L'Italia farà la sua parte, conferma Napolitano, a cominciare dagli interventi umanitari che sono stati già decisi. E non solo perché il nostro Paese è terra vicina alla Libia ma anche il confine «di tutta l'Europa». Di conseguenza quella in corso è questione che riguarda tutti e il problema di quanti lasceranno il loro Paese, impossibile prevedere quanti saranno, sono un problema da affrontare tutti insieme. «Gli immigrati sono una forza positiva del-

la nostra società. Essi costituiscono una risorsa lavorativa essenziale per l'economia italiana, ampliano il respiro della nostra società e contribuiscono in modo rilevante alla nostra crescita materiale e culturale».

## NO AI MURI

Nessun timore, dunque. Ma piuttosto iniziativa per integrare chi vuol restare ma anche tanto lavoro perché nei loro paesi d'origine si torni alla normalità. I nuovi governi che nasceranno dalle ribellioni dei popoli di alcuni paesi nordafricani «è indispensabile che comincino con il piede giusto per quanto concerne i diritti umani e lo stato di diritto. In un mondo interdependente nessuno può più costruire muri, evitare il movimento delle persone e limitare la circolazione delle idee. Questo vale anche per l'idea che si debbano rispettare e proteggere i diritti umani». Ed anche difendere le comunità per scongiurare le persecuzioni compiute nel sangue. Napolitano si è detto «profondamente scioccato e sgomento» per l'assassinio del ministro pachistano per le minoranze Shabbaz Bhatti ed ha sottolineato che «gruppi vulnerabili, quali sono le comunità cristiane in alcuni paesi, richiedono speciale protezione». La Libia sarà all'ordine del giorno del Consiglio supremo di difesa convocato per mercoledì al Quirinale. «Lo avevamo fissato tempo fa -dice Napolitano- ma questa riunione ora sarà molto importante». ♦